



LA
VESTALE

MELODRAMMA



MILANO
COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA
—
1863.

CONSERVATORIO DI MUSICA E MARCELLO
FONDO TOIREFRANCA
LIB 3932
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA
V E S T A L E

MELODRAMMA

Da eseguirsi dagli Allievi

DEL REGIO CONSERVATORIO DI MUSICA

IN MILANO

La Primavera del 1863.



MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1863.



PREFAZIONE DELL' AUTORE

Il punto storico su cui questo dramma è fondato, monta all' anno di Roma 269, e trovasi compreso nell' opera di Vinckelman, intitolata: *Monumenti antichi inediti*. Sotto il Consolato di Quinto Fabio e di Servilio Cornelio, la Vestale *Gorgia*, invasa dalla più violenta passione per *Licinio*, Sabino d' origine, lo introduce nel tempio di Vesta una notte, mentre ella vigilava al fuoco sacro. I due amanti furono scoperti; Gorgia fu sepolta viva, e Licinio, per sottrarsi alla pena con cui la legge puniva il suo delitto si uccise.

Proponendomi di ridurre per la scena melodrammatica un' azione, il di cui intreccio, l' interesse ed ogni minuta circostanza pareva a me che convenissero a questo genere di spettacolo, non lasciai di riflettere alle difficoltà che presentavami lo sviluppo.

Esigevasi dalla verità istorica che la Vestale delinquente subisse la morte, alla quale il suo fallo esposta l' aveva; ma quest' orrida catastrofe che, in grazia d' una narrativa, potrebbe aver luogo nella tragedia regolare, poteva esser mai suscettibile di riuscita agli occhi dello spettatore? Non lo credo.

Il partito da me abbracciato di salvar la vittima con un prodigio, e di unirla a colui ch' ella amava, può divenire d' altra critica oggetto. Mi si obbietterà l' esser questo scioglimento contrario alle più certe nozioni, ed alle leggi inflessibili a cui le Vestali erano soggette. Non crederei d' aver giustificato abbastanza la libertà che mi son preso, autorizzandomi coll' esempio di quelle del genere stesso a cui questo lavoro appartiene, e di tutte le attribuzioni che gli sono state fatte; ma tenterò di pro-

vare in poche parole che ammettendo, in favore della Vestale che pongo in iscena, una eccezione alla legge terribile di cui ella aveva incorso il rigore, mi sono almeno prevalso d'istorici pretesti.

Ma non bastava togliere la Vestale al supplizio: il compimento dell'azione drammatica esigea ch'ella si unisse al suo amante; ed essendomi soltanto in questo punto del mio lavoro allontanato dall'istoria, posso anche autorizzarmi di alcuni fatti da essa consecrati.

Volevasi per cosa certa presso i Romani, che Romolo, fondatore del loro Impero, dovesse il nascer suo all'imeneo del dio *Marte* colla vestale *Ilia*; in oltre è noto che Eliogabalo (in ogni altra circostanza sarei ben lontano dal ricorrere a tale autorità), è noto, dico, ch'Eliogabalo sposò la vestale *Aquila Severa*, e che il senato si servì d'antichi esempj, per comprovare quest'imeneo. Finalmente Dione Cassio parla, d'una vestale chiamata *Urbina*, che per ordine dei decemviri venne sciolta da' suoi voti, e maritossi poco tempo dopo.

Ho pensato che tali mezzi fossero sufficienti a quel grado di verisimiglianza ch'esige lo sviluppo d'un melodramma, riflettendo soprattutto che Racine, nella tragedia di Britannico, si è più apertamente allontanato dall'istoria, situando *Giunia* tra le Vestali, senza potere addur l'esempio di qualche eccezione alla legge, la quale vietava che una fanciulla fosse quivi ricevuta passata l'età di dieci anni.

Il melodramma francese è stato volgarizzato dal sig. Giovanni Schmidt, e dal medesimo fu adattato il metro alla Musica.

I versi segnati » si omettono per brevità.

PERSONAGGI

ESECUTORI

LICINIO, Generale romano	allievo, <i>Allieri Federico</i> .
GIULIA, Giovane Vestale	. (1).
CINNA, Capo di legione	. allievo, <i>Boretti Gabriele</i> .
IL SOMMO SACERDOTE	. allievo, <i>Chalier Giulio</i> .
LA GRAN VESTALE	. . (2).
UN CONSOLE N. N.

Coro di Vestali, Sacerdoti e Popolo.

Matrone, Donzelle, Senatori, Consoli, Littori, Guerrieri,
Gladiatori, Danzatori, Ragazzi, Prigionieri.

La scena è in Roma.

La musica è del sig. Maestro SPONTINI.

(1) All'oggetto di offrire a più allieve il vantaggio di dar prove dei loro progressi, ed anche in vista di non addossare ad una medesima alunna la faticosissima parte di Giulia, eseguiranno questa parte simultaneamente le alunne **Pozzoni Antonietta**, **Steffani Elisa**, **Fiorentini Rosa** e **Luppi Adolina**.

(2) Anche la parte della Gran vestale sarà simultaneamente eseguita dalle alunne **Marianna Donati** e **Stucchi Angiola**.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foro. A destra l'atrio del tempio di Vesta, che comunica, per mezzo d'un intercolumnio, col soggiorno delle Vestali. In fondo, e dal medesimo lato, il palagio di Numa, e parte del Bosco sacro che lo circonda. In lontano il monte Palatino. — Si vedono sulla piazza i preparativi di un trionfo. — Il giorno spunta appena.

Licinio e Cinna.

Durante il ritornello, Licinio è appoggiato ad una delle colonne dell'atrio.

Cinna esce dal bosco.

CIN. Presso il sublime tempio a Vesta sacro,
A che Licinio mai previene il giorno?
D'ambascia e di languore
Divorato è il tuo cuore. All'amistade,
Quel segreto che ignora, deh! confida.

(Licinio vuole allontanarsi)

Invan fuggir mi vuoi:

Io lo seguo i passi tuoi.

LIC. Queste mura perchè sul capo mio (accennando l'atrio)

Or crollar non vegg'io? Tanto infelice
Sarò!

CIN. Tu! mentre al tempio di Memoria
Consecrato ha vittoria il nome tuo?
Quando il tuo braccio, d'immortali gesta
Segnalato, discaccia alfine i Galli
Dalle già scosse nostre mura, e quando
Riedi in sen della patria trionfando?

LIC. E che giovano a me gli onori vani
D'importune grandezze
E di sterili allori? A me che giova
Roma tutta, la gloria e la mia vita?

CIN. Quali voti, o Licinio,
Puoi tu formare ancora?
La trionfal tua pompa
Forse non vedo? e d'oro
Cingerti al crin l'alloro
La giovane Vestal non vedo omai?

LIC. Taci: dicesti assai...

CIN. Perchè fremi? Onde han fonte
Il trasporto e l'affanno
Che la ragione abandonar ti fanno?

Tu nascondi a un fido core
La cagion del tuo dolore....

Il vedermi a te dispiace....

Qual compenso alla mia fè!

Soffrirei l'oltraggio in pace

Se vedessi il tuo contento:

Ma l'affanno, ma il tormento

Vo' dividere con te.

LIN. Ebbene, il mio delitto, il mio furore

Meco adunque dividi:

L'estrema violenza

Della fiamma che m'arde

Partecipa con me; quella Vestale

Ch'amo, contendi al cielo.

T'è noto il mio destin.

CIN. D'orrore io gelo;

» Da quai fiere sciagure

» Minacciato io ti vedot

» Qual demone nel seno

» Un sacrilego ardor t'ispirò mai?

LIC. » Era puro il mio ardor. Che dirti posso?

» Giulia... sì, quest'oggetto

» Di terrore e d'affetto,

» Fu dalla madre un tempo

» Promesso alla mia fè. » Ma il Capo altero

» D'un'illustre famiglia

» A donarmi la figlia, allor che gloria

» La mia stirpe ignorava e il nome mio,

» Poteva indursi mai?

» Al campo alfin volai.

» Nobile ambizione,

» Col mezzo de' felici miei sudori,

» Segnalò la mia vita. Dopo un lustro,

» Vincitore alla patria io fo ritorno,

» E la speranza di quel ben che attendo

» Il cor m'inebria.... Ahi barbara sciagura!

» Terribil Fato! » Giulia

» Agli altari obbligata,

» Ohimè! dal moribondo genitore,

» Tradito i giuramenti ha dell'amore.

CIN. Io ti compiango.

LIC. È poco

Il compiangermi.

CIN. E sperì?

LIC. Nulla; ma stanco di temer son io.

CIN. Ad un fatal trasporto

Non darti in preda; pensa

Alle leggi, agli Dei

Che offende l'amor tuo: tremende in loro

Son l'ira e la vendetta.

LIC. Saprà subir la sorte che mi aspetta.

» Non ignoro il periglio,

»L'abisso io ne misuro;
 »E l'amistade tua per involarmi,
 »Cinna, alla colpa mia,
 »Vani sforzi faria. La violenza
 »Di questa fiamma rea
 »È tale, che de' Numi il poter tutto
 »Oppor solo potrebbe all'amor mio
 »Il mio morir.

CIN.

«Vogl'io
 »Indicarti i perigli a cui t'espone
 »Il furor che t'invade.
 »Amor vuole affrontarli:
 »Amistade saprà parteciparli.

LIC.

Quando amistà seconda il mio ardimento,
 Di quai perigli io proverò l'orror?
 Sgombra da te sì rio presentimento:
 Amato io son: felice è questo cor.

CIN.

Ah! sgombri il ciel sì rio presentimento,
 Che fa penar quest'agitato cor.

a 2.

LIC.

No, del mio colpevol foco
 Nulla può smorzar l'ardor.
 A te che nel periglio
 Compagno esser ti piace,
 Nel mio disegno audace
 Soccorso io chiederò.

Teco è quest'alma unita
 In un eterno nodo:

Da chi poteva aita,
 Senza di te, sperar?

CIN.

Se del tuo colpevol foco
 Nulla può smorzar l'ardor,
 In sì fatal periglio
 Compagno esser mi piace;
 Nel tuo disegno audace
 Soccorso io ti darò.

Teco è quest'alma unita

In un eterno nodo:

In me potevi aita

Soltanto ritrovar.

CIN. »Oggi sopporta almen che la prudenza
 »Ti rammenti la gloria,
 »E l'onor che t'attende.
 »Mi segui, poichè l'ora
 »In cui tu devi trionfar s'avanza.
 LIC. »Invigorisce amor la mia costanza (partono)
 (Durante questa scena si è fatto giorno)

SCENA II.

La Gran Vestale; Giulia; le Vestali.

Escono dall'atrio e cantano l'inno seguente prima di condursi al Tempio.

Inno mattutino.

GRAN V. Alma Vesta del ciel pura figlia,
 Splendon qui le divine tue faci,
 E conserva a noi fide seguaci
 Quella fiamma destata da te.

LE V. Alma Vesta, ec. (Durante quest'inno, Giulia
 mostrasi immersa nella più profonda meditazione,
 e non si scuote che per appropriare a sè stessa
 le minacce che l'inno contiene contro le Sacer-
 dotesse infedeli)

GIU. Fremo al nome di Vesta, e le ciglia
 Di reo pianto mi sento inondar!

GRAN V. »Casto nume, alla sola innocenza
 »Degli altari affidasti il pensier;
 »Voti impuri, tua diva presenza,
 »Rei desiri non san sostener.

LE V. Alma Vesta, ec.

GRAN V. Quel delubro ove il mondo t'adora
L'empia Vergine accoglier ricusa;
La smorzata tua fiamma l'accusa,
Poi la terra la chiude nel sen.

LE V. Alma Vesta, ec.

GRAN V. Vestali, in questo giorno

Roma vittoriosa
Al Prode suo presenta
Il premio del valore;
A voi spetta l'onore
D'ornar di lauro il glorioso crine.
Vedrete al vostro piede,
Sotto quest'archi di trionfo, tutto
Il popol di Quirino radunato,
E lo stesso Senato,
La maestà suprema
Dei Consoli prostrarsi anche vedrete
Innanzi a' vostri fasci. Ite nel tempio,
E i vostri sacrifici
Rendan Giano ed Astrea numi propizj.
Giulia, rimanti. (Le Vestali vanno al tempio per via del-
l'intercolumnio che ivi conduce)

SCENA III.

Giulia e la Gran Vestale.

GRAN V. È questa
L'ultima volta che de' tuoi perigli
L'immagin ti presento, che ravnivo
Il tuo coraggio, e del dover la voce
Udir ti fo. « Ti nuoce
» La catena che cingi,
» E fino a piè dell'Ara
» Quegli sguardi piangenti
» Provano il grave duol che in petto senti.

» Di Vesta il culto e i sacri suoi misteri
» Non ponno dileguar l'orror che provi.
» Ne' sensi tuoi smarriti un'altra furia
» Di sacrilega brama
» Il veleno versò, che a'lumi tuoi
» Cela l'abisso in cui piombar tu vuoi.
GIU. Che si vuole da me? Le vostre leggi?
Vittima sventurata
Dalla forza obbligata,
Obbedisco, piangendo il mio destino.
GRAN V. Forse d'invidia degno
Maggior ve n'ha sopra la Terra? Roma
Del sacro suo Palladio a noi confida
Il prezioso arredo: omaggi, onori
Di nostra vita fan lieta la sorte.
GIU. (E un istante d'error ci dannà a morte.)
GRAN V. In vera pace immerse,
E nel sen del soggiorno il più felice,
I tributi del Mondo riceviamo,
E i perigli d'amor sprezzar possiamo.

(Giulia sospira)

È l'Amore un mostro, un barbaro;
È nemico a Vesta Amor:
Gli diè vita un dì Tisifone
Dell'Averno fra l'orror.
Per lui sol di colpe e lagrime
L'empia Terra s'inondò;
Sugli abissi il trono orribile,
Sulle tombe egli piantò.
Il tuo cor si perde, o figlia,
E per te tremar dovrò.
GIU. (spaventata) » In nome degli Dei
» E di Vesta che adoro,
» Quella grazia che imploro a me concedi;
» Soffri che in queste mura
» Celata a ognun, senza di me disposta
» La cerimonia del trionfo sia.

GRAN V. » Invan sottrarti vuoi
 » Alle cure devote
 » Che la legge t'impone. Tu sei quella
 » Che vigila fra l' ombre della notte
 » L' eterna fiamma; l' immortal corona
 » Oggi ricever deve a' piedi tuoi
 » Il vincitor; invan sottrarti puoi.
 (La Gran Vestale entra nel tempio)

SCENA IV.

Giulia sola.

Oh di funesta possa
 Invincibil comando!
 Speme non v' è; da' Numi
 Mi veggio abbandonata.
 Ribelle all' amor mio, volli, ma invano,
 Al mio fato sottrarmi
 Non solo, ma privarmi
 Di mia sorte maggiore,
 Licinio vincitore
 Rimirando al mio piè: di compier seco
 Dell' impero il dovere . . . Oh Diva! questo
 Sforzo dell' alma mia
 Bastante al tuo rigore esser dovuta.
 Ti vedrò fra momenti, o mio ben!
 La soave tua voce udirò!
 Ravvivar la primiera mia spene,
 Al tuo sguardo, nel petto saprò.
 D' una misera vita,
 Condannata da' Numi, quell' istante
 Potrò almen consecrare al caro amante.
 Ove mai l' error fatale
 Ti trasporta, empia Vestale?
 Ah! qual nome a te sfuggi!

Grazia, clementi Dei . . .
 LE V. (sui gradini del tempio) Ministra vieni;
 L' assenza tua sospende il sacrificio.
 A questa volta il cocchio
 Del trionfante Duce
 Segue il corteggio, il qual qui si conduce.

CORO (di dentro) Pace richiama al fine
 Or de' Romani il vindice,
 De' Galli il domator.

GIU. Oh affanno! . . . ah! che terrore!
 Oh! di funesta possa
 Invincibil comando!
 Gelare il cor mi sento.
 Di me che fia in sì fatal momento?
 (Entra nel tempio)

SCENA V.

**Giulia, Licinio, Cinna, la Gran Vestale,
 il Sommo Sacerdote, Consoli, Senatori, Matrone,
 Vestali, Gladiatori, Corteggio trionfale, ec.**

(Da varie parti si avvanza sulla piazza il corteggio preceduto dal popolo che riempie il fondo della scena. Vengono quindi i Sacerdoti da varj templi, alla cui testa sono il Sommo Sacerdote, il Capo degli Aruspici, il Senato, i Consoli, le Matrone ed i Guerrieri. Dopo che questa prima parte del corteggio ha pigliato posto, escono dal tempio le Vestali: La Gran Vestale porta il Palladio. Vien recata innanzi a Giulia (come Vestale addetta alla custodia del fuoco) un' Ara accesa. Le Vestali passano davanti alle schiere che loro fanno gli onori supremi, il Popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori: elleno vanno a situarsi in cima ad un palco eretto vicino all' atrio; e sotto il medesimo si fermano i Consoli ed il Senato. Comparisce il carro

del Trionfatore, preceduto da sonatori e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci, nemici e prigionieri, seguono il cocchio. Licinio è in abito trionfale e tiene il bastone del comando. Cinna è alla testa delle schiere.

CORO GENERALE

Di lauri il suol spargiamo;
Di Vesta il tempio orniamo;
Pace richiama alfine
Nelle latine-mura
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator.

POPOLO

La morte, - le ritorte
Già di Quirino ai figli
Il fato minacciò.
Ma, da un Eroe guidata,
L'aquila i ferì artigli
A danni altrui spiegò.

CORO GENERALE

Di lauri il suol spargiamo, ec.

POPOLO

Arbitro egli è di guerra,
A lui si presti onor.

DONNE

Riposo ottien la Terra
Per lui; si adori ancor.

LIC. Trionfan le armi nostre.

Marte guidar ci volle

Al campo di vittoria;

E, figli della gloria,

Tuttor noi siam dei popoli l'onore,

De'nemici il terrore. A'sommi Numi

Grazie rendiam di quanto

La mano lor concede,

E di riconoscenza ognun prepari

Puri incensi votivi sugli altari. (I Consoli assistono

Licinio mentre scende dal cocchio, e lo conducono sotto un trofeo innalzato a destra del proscenio)

SAC. E VEST. Arbitro egli è di guerra,

A lui si presti onor, ec.

GRAN V. (a Giulia) Tu dell'immortal face

Vigil custode, in la solenne notte

Che annunzia al mondo un giorno glorioso,

Consacra. o Giulia, il serto prezioso. (te dà il lauro d'oro)

LIC. Ascolti? . . . questa notte . . . ella . . . nel tempio . . .
(piano a Cinna)

CIN. Taci: ciascun osserva i nostri moti. (piano a Licinio)

GRAN V. (a Giulia) All'Eroe dei Romani il guiderdone

Porgi della vittoria, e sia per lui,

Mentre è d'onore il pegno,

Dell'amor nostro un segno.

GIU. (prendendo la corona e passandola sul fuoco sacro)

(Sostenetemi, o Numi!)

LIC. (È dessa . . . Al cor mi sento

L'ebbrezza del contento.)

(Durante le cerimonie, alle quali Giulia presiede, il popolo canta il seguente)

CORO GENERALE

Della Dea pura seguace,

Cingi a lui l'illustre fronte,

Mentre il cantico di pace

Il suo nome innalza al ciel.

GIU. (durante il precedente Coro attraversa la scena, e con piede vacillante ascende dov'è Licinio; questi s'inginocchia innanzi a lei, che nel porgli in capo la corona, canta con voce alterata)

Giovin prode, in sì bel giorno

Prendi il pegno della gloria;

Monumento è di vittoria,

E lo sia del nostro amor.

- CORO** Giovin prode, in sì bel giorno, ec.
LIC. Ascolta, ... Giulia, ... ascolta .. (piano a Giulia)
 Qui ... sotto questa volta ...
- GRAN V.** (Quanto agitato ha il cor! (osservando Giulia)
 Sopra quel mesto ciglio
 I segni del dolor,
 Veder si fanno.)
- CIN.** (Tradisce il tuo pensier (piano a Licinio)
 Quello smarrito ciglio,
 Che puote esser forier
 Di duol, d' affanno.)
- S. S.** (in tuono profetico, fissando gli occhi sull'altare delle libazioni)
 (Nel seno di splendor
 Qual nube tetra appare!
 Di fosca luce ancor
 Langue l' altare).
- GIU.** (Oh! istante che temer (con ismarrimento)
 Tanto mi fece e tanto!
 Altro non so veder
 Che lutto e pianto.)
- LIC.** Ascolta ... o Giulia ... ascolta .. (piano a Giulia)
 Qui ... sotto questa volta ...
 Della vicina notte
 Infra gli orrori amici,
 T' involerò ...
- GIU.** (spaventata) Che dici?

UNO DE' CONSOLI (approssimandosi a

Licinio)
 La pace in questo giorno
 È il frutto del valor;
 Godi del tuo sudor
 A lei nel seno.
 E qual presiedi al fato
 De' cittadini ognor,
 Al giubilo di lor
 Presiedi appieno.

- CORO** La pace in questo giorno, ec. (Giulia va a
 riprendere il suo luogo presso il fuoco sacro, e
 Licinio fra' due Consoli. I giuochi, le danze, com-
 battimenti de' lottatori seguono successivamente)
- S. S.** (terminati i giuochi)
 » Omai cessi il tripudio: al sommo Giove
 » Nel Campidoglio andiamo
 » Le vittime a immolar. D' opime spoglie
 » Adorni il Vincitor le sacre soglie. (Il corteggio va
 al Campidoglio nell' ordine con cui è venuto)
- CORO GENER.** » Di lauri il suol spargiamo, ec.

Seguono le danze.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del tempio di Vesta in forma circolare. Sovra un vasto altare di marmo, eretto nel centro del santuario, arde il fuoco sacro. Sedile per la Vestale.

Giulia, la Gran Vestale, le Vestali.

Inno della sera.

VESTALI, INTORNO ALL'ALTARE

Divin foco, alma del mondo,
Della vita immortal segno,
Il tuo ardor, - vivo e secondo,
Splenda ognor, - su questo altar.

GRAN V. (consegnando a Giulia la verga d'oro che serve ad atizzare il fuoco)
Del più gran ministero
Il venerato segno,
Che depongo in tua mano in questa notte
Te fa custode del favor de' Numi,
E della sorte de' Romani ancora.
O Giulia, è questa l'ora

Solenne, augusta, che de' sommi Dei
T'espone alla presenza; deh! rifletti
Che un infedel sospiro
Punir da lor vedrai,
E che ciechi non son questi archi mai.
LE V. Divin fuoco, alma del Mondo, ec. (nel ritirarsi)

SCENA II.

Giulia sola.

In atto del più profondo abbattimento, s'inginocchia sui gradini dell'altare, dove per un istante rimane prosternata.

Tu che invoco con orrore,
Dea tremenda, alfin m'ascolta:
Questo misero mio core
Fa che possa respirar.
Or che vedi il mio tormento,
Le mie smanie, i miei contrasti,
Deh! ti basti - In me l'ardore
Puoi tu sola dissipar. (Si alza, ascende sull'altare e vi attizza il fuoco).

Su questo sacro altare,
Che oltraggia il mio dolor fremendo io porto
La sacrilega mano. L'odioso
Aspetto mio pallida rende questa
Immortal fiamma: Vesta
Ricusa i voti miei;
E m'urta il braccio suo lungi da lei. (smarrita si aggira per la scena)
Amor, tu il vuoi, m'arrendo...
Ma dove io porto il piè?
E qual delirio, oimè!
Miei sensi invade?

Invincibil potere
 A' danni miei cospira;
 Mi stringe, mi trasporta...
 T'arresta: hai tempo ancor; sotto i tuoi passi
 La morte, o Giulia, stassi,
 La folgor sul tuo capo... (delirando)
 Ma Licinio è colà, ... posso mirarlo,
 Favellargli, ascoltarlo,
 E il timor mi trattiene?...
 Non più; del mio delitto
 Furore, amor, la pena han già prescritto.

Sospendete qualche istante

La vendetta, o crudi Numi,
 Finchè possa il caro amante
 Coll'aspetto e i vaghi lumi
 Queste soglie consolar.

Poi sommessa alla vostra possanza
 Quella vita fatal che m'avanza
 Sia l'oggetto del vostro furor.

La mia sorte è decisa,
 La carriera ho compita:
 Vieni, amato mortal, t'offro la vita. (Apre la
 porta del tempio e va ad appoggiarsi all'altare)

SCENA III.

Giulia, Licinio

Lic. Giulia! (in fondo alla scena)
 Giu. È la voce sua...
 Lic. Giulia!
 Giu. Trema l'altar!
 Lic. Pur ti rivedo!
 Giu. In qual tempo, il qual loco!

Lic. Quel Dio che ci riunisce,
 Or vigila d'intorno a queste mura,
 E de' tuoi giorni ha cura.
 Giu. Io tremo sol per te...
 Lic. De' tuoi perigli
 L'immagin disprezzai.
 Da sforzo sì terribile, conosci
 Il mio coraggio.
 Giu. Ah, Licinio!
 Lic. Ricevi (avanzandosi)
 » Il giuramento mio:
 » Vivere sol vogl'io
 » Per amarti, difenderti, servirti.
 Giu. » Posso aspirare almeno
 » D'un istante al piacer? »
 Lic. Forse non hanno
 Asilo le foreste,
 Sotto altro cielo, in qualche antro selvaggio?
 Parla: da un rio servaggio
 Involarti saprò.
 Giu. No, mai non fia.
 » Di questa vita mia, caro, disponi:
 » La sacrificio a te; ma della tua
 » Son debitrice a Roma ed agli Dei,
 » E tra' perigli miei,
 » Che m'è dolce affrontare,
 » Penso alla gloria tua; la vo' serbare. »
 Lic. Avran pietà gli Dei
 Di tante nostre pene;
 Un raggio vibran già d'amica spene.
 Figlia del cielo, idolo del cor mio!
 Arbitra te vogl'io - della mia vita;
 Fan quegli sguardi tuoi
 La mia felicitade. Invidi i Numi
 Fian del nostro destino.
 La Dea d'amor che invoco
 Un giorno ci unirà.

- Giu. Cielo! . . . da questo Altar, per noi funesto, - t' allontana;
Langua la fiamma. (Giulia accorre all' altare e vi attizza il fuoco. Licinio, atterrito, ritirasi in fondo al tempio)
- Lic. Oh casta Diva! sgombra
Il funesto presagio.
La mia colpa è d' amar chi ti somiglia,
E nasce il nostro amore
Tutto dal tuo candore.
- Giu. Di Saturno la figlia
I nostri prieghi ascolta;
Dell' infocato altar la viva fiamma
Il celeste favor chiaro ci mostra.
- Lic. Chi dubitar potea
Del favor della Dea?
Qual Dio, se tu l' implori,
Ascoltarti potria,
E non impietosirsi, anima mia!
- Giu. Ah! ch' io ritorno in vita!
Del passato a me resta
Una debil memoria; un fosco velo
Sull' avvenir si stende,
E un punto tutto l' esser mio comprende.
Che smania!
- Lic. Quai trasporti!
- Giu. Son teco, mio tesor!
- Lic. Di quegli sguardi teneri
S' inebria questo cor.
Vieni: colà sull' Ara
Ricevi la mia fè.
- Giu. Brillar mi sento l' anima!
Vieni: colà sull' Ara
Ricevi la mia fè.
- a 2.
- Nell' eccesso del contento
Terra e Numi - a un tratto obbligo;

- In quei lumi - idolo mio,
Tutto accolto è il ciel per me.
- Lic. All' amore io m' abbandono:
Altro ben per me non v' è.
- Giu. Sol per te viver vogl' io.
- Lic. Voglio vivere per te.
- a 2.
- Vieni colà: sull' Ara
Ricevi la mia fè. (Mentre i due amanti si avviano all' altare, il fuoco, che a grado a grado si è indebolito, in un tratto si smorza, e la scena non rimane illuminata, che da un barlume, supponendosi che venga di fuori).
- Giu. Qual notte!
- Lic. Giusti Dei!
- Giu. (sull' altare) Perduta io sono!
Ah! più non v' è speranza!
La fiamma si smorzò; vissi abbastanza.
- Lic. Che dici?
- Giu. Io morirò . . .
- Lic. Gelar mi fai.

SCENA IV.

I Suddetti, **Cinna**

- Cin. Licinio! . . . (entra precipitosamente)
- Giu. Ciel, qual voce!
- Cin. Il tempo vola;
Là, nel primo recinto,
Strepito s' ode. Andiamo:
Involarci possiamo
Tra l' ombre della notte; de' momenti
Che il destin ci concede
Or profitciam . . .

- LIC. Vedi quell' Ara; estinto
È il divin foco, e vuoi ch'io l'abbandoni?
- GIU. Qui la presenza tua
Cangiar non può mia sorte;
Anzi l'orror di morte,
Senza speme, m'ingombra.
- LIC. Ebben, seguimi... andiam... (con voce smarrita)
- CIN. Ferma: al suo fato
Così schiudi la via.
- LIC. Ah! disperato io son. Giulia!...
- CIN. Oh follia!
- GIU. Se ti son cara, senti
Pietà di te, mio bene!
Quest'anima ha presenti
Solo i perigli tuoi...
Tel chiedo per l'amore
Che ad ambo avvinse il core:
Se tu salvarmi vuoi
T'invola per pietà.
- LIC. Finir tra questo orrore
La vita mia dovrà.
- CIN. Fuggi da questo orrore
E cedi all'amistà.
Vieni... (lo prende per mano)
- LIC. Lasciarla!... oh Dio!
- CIN. È d'uopo.
- LIC. Nol poss'io.
- CIN. Se tardi un solo istante.
La perdi.
- LIC. (con furore) Andiam (a Cinna). La voce
Sol dell'ardir m'invita.
Se l'amor mio ti nuoce (a Giu).
Proteggerti saprà.
Licinio alla tua sorte
T'involerà, mia vita;
O teco almen da forte
Ei la dividerà.
(odonsi le grida del popolo al di fuori).

- CORO (di dentro) Il ciel vendetta grida
Contro la Coppia infida,
Che coll' indegno aspetto
L'Are contaminò.
- CIN. Lontane grida (tendendo l'orecchio)
Udir si fanno...
Affretta il piè.
- LIC. In tanto affanno
Che farmi? oimè!
Fuggite...
- GIU. Fuggasi.
- CIN. Fuggasi.
- LIC. (a Giulia) Di te che fia!
- GIU. Pel nostro amore,
Anima mia!... (si odono nuovamente
a 3. le grida del popolo)
- Odⁱ_o ripetere
Le grida orribili...
Vanne a difendermi...
CIN. Vieni a difenderla...
LIC. Vado a difenderti;...
Morrò per te, (parte con Cinna)

SCENA V.

Giulia sola

Vivrà... con fermo ciglio
Posso del mio destin mirar l'orrore.
Erano dal dolore
Numerati i miei dì; ne segnò il corso
Un istante di gioja...
Rammentarli non deggio...
Gente s'avanza... Quai clamori!... Oh Dei!
Che terribil martoro!...
Licinio!... Ah! s'ei scoperto fosse!... Io moro...
(cade svenuta sui gradini dell'altare)

Giulia, il Sommo Sacerdote, Sacerdoti e Vestali
con lumi.

Coro (di dentro) Il ciel vendetta grida
Contro la Coppia infida,
Che coll' indegno aspetto
L' Are contaminò.

S. S. Oh delitto! oh avventura!
Oh colmo di sciagura!
Il divin foco estinto...
La Ministra spirante... i sommi Dei
Immergono di nuovo,
Per segnalar lo sdegno lor severo,
Nel cãos primo l' Universo intero! (alcune Vestali si
affollano intorno a Giulia)

Giu. Che!... vivo ancora?...
VES. Misera donzella!

S. S. Il tempio è profanato,
I Numi, e insiem le genti,
Il misfatto perseguitan; reclamasi
La vittima da lor. Forse sei quella
Ch' espiar dee la colpa?... Olà favella. (a Giulia)

Giu. Mi si rechi la morte: io già l'aspetto,
Io la voglio, ed è questa
La speme che mi resta:
De' lunghi affanni miei
Orribil ricompensa. Almen mi toglie
Dei vostri lacci al peso.
Sacerdote di Giove, amo: il paleso.

S. S. In questo sacro Asilo, oh! quale ascolto
Escranda bestemmia!
Nell' oltraggiare i dritti
Del tempio augusto, la più santa legge
Tradisti, infida a' voti,
A tuoi giuri spergiura.

Giu. Fui colpevole, è ver, vinse natura.

CORO DI SACERDOTI

Pronunziato - ha l' indegna - il suo fato;
Abbia morte condegna - all' error.

Giu. O Nume tutelar degli infelici;
Latona, odi i miei prieghi;
L' ultimo voto mio ti mova. Pria
Che al destino io soccomba,
Fa che dalla mia tomba
S' allontani l' oggetto
Per cui morte m' attende.

S. S. A noi svela l' indegno,
Che, di Vesta lo sdegno
Per attirarti, in questo sacro albergo
Osò portare il piede;
Il suo nome palesa.

Giu. Invan si chiede.

S. S. Interprete supremo
Dell' ira degli Dei,
L' anatema terribile
Vibro sopra di te.

Giu. Non v' è più speme!
Son tronchi i giorni miei,
E la gelida mano della morte
Mi sento in fronte.

S. S. Perfida Ministra,
Ti prepara ad uscir da queste mura:
Va nel sen della terra;
Le tue colpe esecrande ivi rinserra.

Da quel fronte - che ha l' onte - scolpite (alle Vest.)
Le togliete le bende avvilitte,
Dei littori alle mani cruento
L' empia testa dovete lasciar. (Si tolgono a)
Giulia gli ornamenti di Vestale, e le
vengono fatti baciare.

CORO GENERALE

Da quel fronte - che ha l'onte - scolpite,
 Le togliamo le bende avvilitte;
 Dei littori alle mani cruento
 L'empia testa dobbiamo lasciar. (Il Sommo Sa-
 cerdote getta un velo nero sul capo a Giulia, la quale
 è condotta dai littori fuori del tempio. Le Vestali
 ed i Sacerdoti si ritirano)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Campo scellerato, confinante a sinistra colla porta Collina, sulla quale sta scritto: SCELLERATUS AGER. Si vedono tre tombe in forma piramidale: due delle quali son chiuse da nera pietra, su cui si legge il nome della Vestale ivi rinchiusa, e l'epoca della sua morte. La terza destinata a Giulia, è aperta; una scala introduce nella parte interna.

Licinio solo e nel massimo disordine.

Ohimè quale apparato!...
 Spettacolo d'orrore!
 L'alma mia s'abbandona al suo furore...
 Cieco sdegno mi guida... freme il suolo
 (andando verso la tomba aperta)
 Sotto i miei passi, e pronto è già l'avello
 A ingoiar quanto il mondo ha di più bello.

Giulia fia ver che mora!...
 Ah! no, s'io vivo ancora;
 Di così bella vita
 Vo' farmi difensor.

Contro il destin severo
 Che invan placare io spero
 Dovrà prestarmi aita
 Un disperato amor.

SCENA II.

Cinna e detti.

- Lic. Cinna, l'arme che fan?
 Cin. Speriamo invano;
 Geme ognun; ti compiangi
 Ma non osa difenderti.
- Lic. Codardi!
 Cin. Le schiere tutte lo spavento agghiaccia:
 Ma per morirti al fianco
 Di amici e di guerrier numero scelto
 Seguita i passi miei, e là celati
 Stansi sul Quirinal, gli ordini tuoi
 Seco attenderò.
- Lic. Fido nell' amico.
 Cin. Fida nell' ardir mio;
 Teco a sprezzar perigli appresi anch' io.

Ascoltar i vani accenti
 Di prudenza omai non giova
 Ti darà novella prova
 Nel difenderti amistà.
 Può de' Numi la possanza
 Far che teco io resti oppresso
 Ma da lor la mia costanza
 Avvilirsi non potrà.
 Forza tal non ha la sorte,
 Per dividerci giammai
 Ed il giorno in cui morrai
 La mia morte anche vedrà.

- »Ma pria d' avventurar l'inequal pugna
 »Del supremo Pontefice il potere
 »Da te s'invochi.
- Lic. »Ogni speranza esclude
 »Del grande Sacerdote
 »La fatal cecità.
- Cin. »L'ira de' Numi
 »Ei sol può deviare,
 »La Vestale involando al suo destino.
- Lic. Qui giacer deve.
 Cin. »Alla Collina porta
 »Appunto eccolo innanti
 »Fra questi orrori ei vien, seco rimanti. (parte)

SCENA III.

Il Sommo Sacerdote con alcuni Sacerdoti, e detto.

- Lic. D' un sacrificio orrendo
 Disposto è l'apparato,
 Vittima d'altra legge la beltade,
 La giovinezza in preda
 De' carnefici viva nella tomba
 Discenderà?
- S. S. Tal' è il voler de' Numi.
- Lic. Per disarmare l'ira
 A te pur lascia i modi
 La somma lor clemenza:
 Vengo per Giulia a chiederti assistenza.
- S. S. Che ardisci domandar, mentre lo Stato
 La salvezza di Roma
 D'una vittima han d'uopo?
 Giulia deve morir.
- Lic. Non fia mai vero.
 Suo complice son io,
 O salvarla, o morir con lei desio.

- S. S. Morrai senza salvarla.
 Contro il divin poter, che insultar osi,
 Debole scudo è il tuo valore istesso;
 La Tarpèa Rupe è al Campidoglio appresso.
- LIC. Tu sol dovrai tremare
 In fra gli sdegni e l'ira;
 Il tuo crudele Altare
 Col brando scuoterò.
- S. S. La folgore piombare
 Sopra di te vedrò.
- LIC. Provar dovrai mio sdegno
 Se Giulia perirà.
- S. S. L'iniquo tuo disegno
 Il ciel confonderà.
- LIC. Co' miei fidi, ch' io sproni al furore,
 Coprirò questi campi d'orrori,
 E la vittima illesa sarà.
- S. S. Trema, trema, son vani i furori,
 E la vittima estinta cadrà. (Licinio parte)

SCENA IV.

**Giulia, la Gran Vestale, il Sommo Sacerdote,
 Popolo, Sacerdoti, Soldati,
 Matrone, Donzelle, Vestali, Consoli, ec.**

(Giulia condotta da' littori, è circondata da' suoi congiunti, e da un numero di donzelle. Innanzi a lei viene portata un'Ara spenta. Le Vestali recano gli ornamenti della Vestale condannata.)

CORO DI POPOLO

durante la marcia della comitiva,

La Vestale infida mora,
 Che in orrore è degli Dei;
 E la morte serva a lei
 Il misfatto ad espiar.

CORO DI DONZELLE E DI VESTALI.

Sul fior degli anni - tanta beltade,
 Tra crudi affanni - perir dovrà!
 Numi, perdono, se la pietade
 Amare lagrime spander ci fa!

- GIU. Tenere suore addio! (alle Vestali)
 E tu, che ancor degg'io (alla Gran Vestale)
 Venerar, tu disarmar
 Per me l'ira del Ciel; d'essermi madre
 In questi estremi istanti
 Non isdegnar; la figlia
 Benedici or che abbraccia
 Le tue ginocchia. (le cade ai piedi)

GRAN V. Figlia!... Ah! sì, lo sento:
 Tutto il materno affetto,
 Nel vederti al mio piè, mi parla in petto.

- S. S. (alle Vestali) Sul profanato altar, tosto sospeso
 Della Sacerdotessa il velo sia.
 Se al suo fatal error Vesta perdona,
 Incenerir tra poco
 Vedrem la spoglia dal celeste foco. (Le Vestali appendono il velo all'Ara, ed ognuno ivi guarda fisso)

CORO DI DONNE

Noi l'imploriamo, o Dea,
 Per la Donzella rea;
 Risplenda a' nostri sguardi,
 Nè tardi - il tuo favor. (lungo silenzio)

S. S. Pronunziato han gli Dei (porgendo a Giulia una
 La pena a te dovuta; il tuo delitto lampada accesa)
 Morte deve espiar. Nella sua tomba
 La vittima, o littori, omai guidate.

- GIU. Caro oggetto il di cui nome
 Proferir non m'è concesso,

Mio delitto è sol d' amarti
 In lasciarti io t' amo ancor:
 Ed a quella tomba appresso
 Mentre errante è l' almo amante,
 D' un fatale amor la face
 Più verace io sento al cor.
 L' ultimo pensier mio
 Morendo ancor t' invio
 L' estremo mio sospiro
 Esalerò per te.

SCENA ULTIMA.

I suddetti, **Licinio** con guardie viene precipitosamente dal Monte Quirinale.

- Lic.** Fermate,
 Satelliti di morte!
- Giù.** Qual voce! (appoggiata sul limitare della tomba, essendovi già entrata per metà)
- Lic.** L' innocenza
 Immolasi da voi. Son io l' indegno
 Che di Vesta lo sdegno - meritai.
 Giulia » che l' ira vostra or qui minaccia »
 Nella mia fiamma rea
 Parte non ha. Sia salva. Il sangue mio
 Versar sugli occhi vostri ora vogl' io.
 (appoggiando il petto sulla punta della spada)
- CORO** (trattenendolo) Numi! Licinio!
- Giù.** Invano a farsi reo
 Or quest' Eroe s' affanna;
 Romani, io nol conosco: egli v' inganna.
- Lic.** Che! tu non mi conosci?

CORO DI SACERDOTI

- » Complici nel delitto
 » Perano uniti ancora.

CORO DI GUERRIERI

- » Egli è un eroe:
 » Nostro sostegno egli è. Pria che da noi
 » Perir di Roma il vindice si veda,
 » Cadrem con lui.

S. S. De' vostri altari siate,
 Romani, difensori.

Lic. (a' suoi) Amici, protettori
 Siate dell' innocenza.

Giù. » Col finir de' miei giorni, preveniamo
 » Di ria vicenda i danni ». (Scende nel sotterraneo.
 Nel medesimo tempo il popolo ed i soldati si radunano innanzi all' ingresso della tomba, e s' accingono a far fronte ai seguaci di Licinio).

Lic. (a' suoi) Amici, andiamo. (Mentre si dispone la zuffa, il cielo si oscura, mugge strepitoso il tuono, e la scena rimane soltanto illuminata dal chiaror de' lampi).

CORO GENERALE

Oh terrore! oh sventura!

Qual tetra notte è questa!

Il folgor ne minaccia atra tempesta! (I soldati che più non si vedono tra di loro, si mischiano senza combattere. Licinio scende nella tomba. Un globo di fuoco va ad incenerire, sull' Ara che rimane accesa, il velo della Vestale. La scena si rischiara)

S. S. Olà, tutti fermate . . .

Spettacol di contento!

Il ciel con un portentol

Palesa il suo voler. Deh! si rimiri

La suscitata fiamma.

Lic. Oh ciel!

Giù. Dove son io? (uscendo dalla tomba)

S. S. Benefica la Dea

Rivoca in questo istante

Del suo rigor le leggi: l' ira sua

Marte disarmata; e dell' austero nodo
Mentre Vesta discioglie

La sua Ministra, appaga le tue voglie. (a Licinio).

Giu. Oh! clemenza del Ciel! La spenta face
De' miei di si riaccende,

Ed a novella vita amor mi rende. (Il Sommo Sacer-
dote, la gran Vestale, e seco loro i littori partono por-
tando seco il fuoco sacro)

Per amarti io vivrò. (a Licinio)

(La scena si cambia a vista, e rappresenta il circo di
Flora ed il tempio di Venere.)

CORO DI DANZA GENERALE

Lieti concenti

Dolci momenti,

Regnar fra noi

Possiate ognor.

L'aura sia pura,

Brilli natura,

I pregi suoi

Debba all' Amor.

a 3.

Lic.

Vieni colà sull'Ara

Giu.

Ricevi la mia fè.

Viver per te ben mio,

Morir vogl' io per te.

Coro

Lieti concenti, ecc.

FINE DEL MELODRAMMA.



33953

